Umanità pellegrina nella speranza, alla ricerca di senso della vita *Tracce per una rilettura della sapienza di Dio rivelata in Qohelet*

Premessa

Qohelet [da *Qhlt*] → presidente, predicatore che si rivolge ad una assemblea di credenti interpellandoli circa il senso dell'esistenza nel mondo. La Bibbia greca dei LXX lo chiama "Ecclesiaste" ossia "uomo che predica all'assemblea". Si tratta di una vera e propria provocazione a pensare, a riflettere con intelligenza, a non rinunciare ad interrogarsi: chi siamo? da dove veniamo? verso dove siamo diretti? che cosa ne è di noi dopo la morte? In un tempo nel quale la tentazione è quella di rimuovere queste domande, la sapienza di Qohelet ci pungola a non delegare ad altri le risposte e la fatica della ricerca. Se fosse possibile ridurre in sintesi il cammino sapienziale proposto da Qohelet e da intraprendere nell'esperienza della vita, tutto ciò si potrebbe raccordare attorno al tema del "cercare" con insistenza, con perseveranza senza disattendere la fatica, la stanchezza e la tentazione di desistere.

Il libro di *Qohelet* fa parte di una raccolta di testi, chiamati anche "Rotoli" (*Meghillot*) comprendenti il Cantico dei Cantici – Ruth – Lamentazioni – Ester. Finalità fondamentale è aiutare a cogliere il significato del senso dell'esistenza dell'uomo davanti a Dio nei tempi segnati dalla prova, dalla fatica del vivere e davanti alle contrarietà dell'esistenza. Un interrogativo peculiare attraversa il libro di Qohelet: ha senso vivere quando la vita è attraversata dal dolore, dal limite, dai conflitti nelle relazioni con gli altri e dalla sconfitta esistenziale? Quale senso ha l'esistenza senza una speranza? A che cosa serve faticare tanto per accumulare ricchezze e altro se poi dobbiamo lasciare tutto a chi viene dopo di noi? Il contesto particolare della redazione di questi testi sapienziali rimanda ad esperienze della vita rilette alla luce dell'essere lontani o vicini a YHWH.

I "Rotoli" della tradizione biblica sapienziale sono testi a tutt'oggi proclamati e ascoltati nel culto sinagogale ebraico in particolari celebrazioni di feste durante l'anno liturgico: Cantico dei Cantici (*Pesah*), Ruth (*Šāv'uôt*), Lamentazioni (9 del mese di *Av*), Ester (*Purîm*), Qohelet (*Sukkôt*).

Introduzione a Qohelet

Molte sono le posizioni interpretative che gli esegeti attestano di fronte all'ascolto, alla lettura e allo studio del libro di Qohelet.

Qohelet è spesso definito un dialogante spirituale; altri lo tratteggiano come un predicatore pessimista davanti alla complessità dell'esistenza; altri ancora lo definiscono un idealista che fantastica sulla vita; altri vi scorgono un fatalista prigioniero del determinismo e della casualità; altri studiosi amano definirlo un semplice contestatore di chi vive delle illusioni e dell'effimero; altri lo ritengono un saggio pietista, troppo devoto e succube di una tradizione religiosa che tratteggia il volto di un Dio onnipotente e onnipotente.

Ritengo che il libro di Qohelet sia una testimonianza sapienziale profondamente unitaria, redatta da un solo autore profondamente credente senza traccia di ipocrisia e che si interroga secondo verità e concretezza sul senso dell'esistenza. Dallo scritto Qohelet si rivela come un *appassionato cercatore di Dio* nella sua vicenda storica di ogni giorno. Crede profondamente ad un Dio *presente* nella storia e non succube degli avvenimenti; un Dio che non soggiace a nessun ricatto degli umani nemmeno di quelli più religiosi. Il Dio di Qohelet resta giudice che sa discernere secondo verità, giustizia e misericordia; egli sa cogliere l'essenza e il significato profondo dell'esistenza delle sue creature che lui stesso ha chiamato alla vita, per quanto segnate dal limite. Qohelet è un credente che relativizza la presente effimera sicurezza, denuncia senza timore l'inganno di una felicità cercata e raggiunta a basso prezzo; egli dichiara che l'autentico principio della saggezza risiede nel

timore di Dio; tale espressione trova senso riferita all'atteggiamento dell'uomo aperto agli appuntamenti con un Dio libero, fedele e vivente.

Il libro di Qohelet probabilmente risale al tempo del tardo esilio, verso la fine del III secolo a.C. in un tempo di stanchezza, di disorientamento, di superficialità e nel quale domina la pretesa di imporre una cultura proveniente dalla tradizione ellenistica con la evidente cancellazione della tradizione culturale e religiosa ebraica.

Il contesto nel quale il libro di Qohelet si colloca è caratterizzato da un tempo di *precarietà, di provvisorietà*, un tempo difficile per il popolo di Dio. Caduto sotto il dominio dei sovrani discendenti da Alessandro Magno, la comunità di Israele subisce pressioni orientate ad un processo di ellenizzazione continuo e forzato. Israele perde la sua indipendenza culturale ed è attratto da influssi propri delle correnti filosofiche straniere. Israele sperimenta la sua fragilità, la sua inconsistenza; si ritrova a vivere l'esperienza del nomadismo nel deserto nel quale è chiamato ad intraprendere un cammino faticoso e spesso abitato dal silenzio di Dio. In questo tempo difficile si alza una voce non scontata che chiama ad un orientamento altro; qualcuno comincia a guardare al futuro senza rinunciare alla speranza di una promessa di riscatto e di giustizia, offrendo interpretazioni apocalittiche degli eventi in corso; altri si rifanno in modo nostalgico ad un passato ormai trascorso e che paralizza in un presente senza futuro, dimorando in uno stato di desolante rassegnazione.

In realtà la comunità di Israele sta perdendo di vista la dimensione dello scrutare i *segni dei tempi*. Qohelet, di fatto, si pone in questa linea della speranza e non della rassegnazione intendendo scrutare in profondità i segni di questo tempo e domandandosi che cosa il Signore chiede attraverso tutti gli avvenimenti che interrogano la storia di Israele. Qohelet, senza equivoci e senza illusorie soluzioni immediate, intende condurre i suoi lettori verso una riflessione che precisi ed attualizzi il messaggio della parola di Dio mai abrogata e alla quale è annessa una promessa mai revocata.

La comunità di Israele colloca questo libro tra i *Ketubîm* (gli scritti sapienziali). Lo stile letterario procede nella forma del *mašal* ossia lo stile sapienziale che troviamo anche nel libro dei Proverbi o nel linguaggio utilizzato da Gesù di Nazareth quando racconta le parabole. In sostanza, si tratta di una riflessione storica sugli eventi concreti che interpellano l'esistenza di ogni giorno; la sua finalità propria è quella di aiutare a cogliere la presenza operante, fedele e provvidente di Dio nell'oggi e ad agire in modo conseguente. Non è marginale considerare che nella sinagoga il libro di Qohelet viene proclamato durante la festa di *Sukkôt* (Capanne nel mese di settembre / ottobre). Questa festa rimanda al tempo della peregrinazione di Israele nel deserto per quarant'anni, all'indomani dell'evento della liberazione dalla schiavitù egiziana. Durante quel tempo nel deserto nulla mancò alla comunità perché il Signore intervenne provvidente mediante il dono della manna, attraverso la presenza di pozzi che tracciavano il cammino per Israele e dai quali sgorgava l'acqua per la comunità e per il bestiame. Leggere e ascoltare il libro di Qohelet, pertanto, significa non dimenticare e non disattendere il Dio d'Israele è un Dio provvidente. Se pure il tempo del deserto ha rappresentato per il popolo il tempo della provvisorietà, della fatica e della speranza messa a dura prova, non si può disattendere il fatto che in tutto ciò il Signore è intervenuto nella fedeltà alle sue promesse, camminando accanto al suo popolo e orientandolo alla terra che aveva promesso ai Padri. È significativo pensare che san Girolamo, acuto studioso della Bibbia (IV sec.) indicasse il testo di Qohelet come libro biblico fondamentale da consegnare ai catecumeni nel loro cammino di preparazione ai sacramenti dell'iniziazione cristiana.

Qohelet offre una riflessione sul senso della vita, del mondo, della storia, degli eventi, della condizione degli umani, di tutto quanto accade alle creature sotto il sole ossia nella quotidianità dell'esistenza. Alcune tematiche ritornano con frequenza sapienziale nel libro di Qohelet al fine di tracciare un percorso di ascolto e di riflessione.

In Qohelet spesso ricorre l'espressione "*sotto il sole*". È una riflessione che rimanda a tutti gli aspetti della vita. Ciò che interessa a Qohelet è il vissuto reale dell'uomo e non il suo immaginario.

Questo vissuto ha un senso se collocato davanti a Dio. Si potrebbe parlare della realtà dell'uomo nel silenzio di Dio; ma sempre, però, evidenziando la dimensione dell'uomo davanti a Dio. In questa prospettiva il *timore di Dio* è la strada da percorrere, quella indicata dalla *Torah* che è il vero orientamento di vita che Dio offre alle sue creature orientandole su strade di libertà e di verità che conducono alla vita.

Ciò che colpisce in Qohelet è l'insistenza sul termine *hēvēl* (Qo 1,2; 12,8) tradotto in molteplici modi: vanità, soffio, nebbia, inconsistenza, vapore, absurdità. Tutto sembra ricondurre all'effimero, alla dimensione del limite, di ciò che è transitorio e non lascia traccia: tale è la condizione dell'uomo senza Dio. Non è marginale notare come l'inizio e la conclusione del libro di Qohelet rimandino a questo avvertimento fondamentale: «Vanità delle vanità. Vanità delle vanità. Il tutto è vanità» che ricorre ben trentasette volte nel corso del libro nella forma di ritornello ammonitore, vero fulcro della sapienza di Qohelet.

Il termine *hēvēl* rimanda senza equivoci alla condizione di caducità degli umani quando esprimono l'arroganza di vivere come se Dio non ci fosse e tutto potesse dipendere dai loro progetti e dalle loro strategie di conquista senza limite né confine. Si tratta di un vero e proprio delirio di onnipotenza che non conosce scacco o impedimento nella sua folle corsa che procede verso una deriva irreparabile. Qohelet cerca, in tal modo, di dare un volto all'assurdità di molteplici situazioni in cui l'umanità cerca il bene per sé stessa e non lo trova.

È possibile una lettura e un ascolto da discepoli di Gesù del libro di Qohelet? Va notato che per quanto il Nuovo Testamento non faccia mai riferimento al libro di Qohelet, è però innegabile che la sua riflessione viene evocata dalla parola di Gesù in Mt 6,25-30 quando ammonisce a non preoccuparsi in modo esclusivo di ciò che mangeremo o di ciò che vestiremo, ma di assumere un atteggiamento sapiente nei confronti della realtà, del tempo e della vita, confidando in un Dio provvidente che conosce le necessità fondamentali delle sue creature. Per uscire dall'affanno e dalla vanità della vita è necessario leggere la realtà e l'esistenza stessa nella dimensione del dono e non della competizione. Allo stesso modo Gesù evoca la sapienza di Qohelet quando chiama ogni discepolo a non sottrarsi alla fatica del discernimento di quanto accade e dei segni dei tempi che tutti interpellano: «Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non sapete giudicare da voi stessi ciò che è giusto?» (Lc 12,56-57).

La sapienza di Qohelet, ripresa da Paolo in Col 3,1-4, interpella a considerare la realtà a partire dalla parola dell'eternità di Dio e non dalle cose della terra che sono un soffio: «Se siete risorti con Cristo cercate le cose del cielo e non quelle della terra». Qohelet, come l'apostolo, invita a non cadere nell'idolatria di sé e delle cose che abbiamo la presunzione di possedere.

Per concludere, si potrebbe sottolineare come il saggio Qohelet ammonisce ed esorta circa la necessità di ricominciare sempre con umiltà, sotto la guida della sapienza e del timore del Signore. In altri termini, Qohelet esorta a non dimenticare la nostra condizione di pellegrini di speranza, di umili cercatori del Signore unico delle nostre vite, nel quale abita la pienezza di senso della nostra esistenza. Qohelet è il sapiente che ha cercato senza stancarsi e ha trovato. La sua testimonianza permane che strada possibile per accogliere e discernere la speranza che non delude (cfr. Rm 5,5).

[+Ovidio Vezzoli](#) vescovo di Fidenza